

La Festa di Modena



La visita alla libreria Rinascita

La costituente si può fare con il videogame

Viaggio nella Festa del Pci che cambia, alla ricerca della costituente. Un'entità sfuggente, un tema controverso, un obiettivo in costruzione. Nel villaggio modenese compare e scompare, tra un videogame miserioso e una massiccia presenza di soggetti della «sinistra sociale». Non ci sono i Club. Ma la costituente spadroneggia nel programma dei dibattiti: si andrà oltre la riflessione?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO CRISCUOLI

MODENA. La Festa della metamorfosi è un convoglio già affollato e vocante, in corsa verso una destinazione indefinita. I centomila visitatori delle prime ventiquattrore confermano i pronostici più rassicuranti: spariscono le bandiere rosse, ma le masse no. Le masse ci sono, e tutto lascia immaginare che ci saranno ancora, fino alla fine del viaggio modenese. Che dovrebbe regalare a tutti un souvenir speciale, un biglietto solo-andata verso la costituente del nuovo partito.

La prima «stazione» che incontri entrando nel villaggio sa molto di nuovo. È uno stand moquettato, pieno di computer. «La costituente, istruzioni per l'uso in videogame», dice un cartello. È un gioco o una cosa seria? Le due cose possono coincidere, ha pensato l'inventore della trovata, Giovanni Carino, 42 anni, che non a caso è un disegnatore satirico. È identico a Bobo, e infatti è amico di Staino, che copio proprio il suo faccione da comunista verace. Il videogame, che ognuno può fare sedendosi davanti a un computer, prevede delle opzioni politiche, ovviamente un po' schematiche. Il punteggio massimo va a chi sceglie subito la casella della «nuova formazione politica» e poi dà la preferenza a una coalizione di governo che non comprenda la Dc, il Pli e il Psdi. «Qualche mese fa ne parlai a Petruccioli, e lui mi disse: "Fai pure", racconta Carino, un po' preoccupato per la responsabilità che s'è preso. «Come la penso? Sono per il "sì", anzi lo ero: adesso sono della linea "mi sono rotto i coglioni del sì e del no", sbrighiamoci». Oltre al videogame, affollato soprattutto di giovani, c'è un computer pronto ad essere interrogato su tutte le iniziative e le proposte del governo ombra. Ma per ora è deludente, di fronte a mille domande resta muto: non si è ben capito se il problema è tecnico o politico. Infine c'è un computer che sforna informazioni su tutti i comitati per la costituente messi in piedi finora.

L'iniziativa è un po' estemporanea, ma intanto avverte subito il visitatore che questa è anche la Festa del futuro partito nuovo. E poi? Dove trovare altri segnali del cambiamento? Con un po' di immaginazione, si può avere qualche conferma frugando con lo sguardo nella grande area riservata all'«associazione», che in qualche modo rappresenta soggetti interessati al percorso imboccato dal Pci. Qui c'è il mondo dei senza tessera, i tanti che hanno scelto di spostare le cose lavorando direttamente nelle pieghe della società. Ci sono associazioni ecologiste come Greenpeace, Lega per l'ambiente, WWF e Lipu, ci sono gli obiettori alle spese militari, l'Associazione per la pace e quella

per il servizio civile internazionale, c'è la Panafic che lavora per «una società multiculturale», e poi la Lega nazionale per il diritto al lavoro degli handicappati, l'Associazione invalidi civili e quella per la lotta alla distrofia muscolare. È un pezzo importante di sinistra sociale che con la sua presenza nel villaggio del Pci testimonia un reciproco interesse e anche un patrimonio acquisito di rapporti politici.

La cosiddetta sinistra sommersa, invece, è rimasta tale anche in questo appuntamento modenese: non c'è traccia del Club che si sono stretti attorno alla svolta di Occhetto, costruendo un rapporto meso alla prova da non poche difficoltà. Tre mesi fa lo stesso Occhetto si trovò a dire in un cinema romano a una platea della sinistra sommersa che il loro contributo sarebbe stato più utile se non si fossero più lasciati coinvolgere nelle polemiche interne al Pci. Contemporaneamente cominciò a scivolare nella distrazione la proposta di un censimento di massa dei non comunisti aderenti alla Costituente, che avrebbe dovuto svolgersi proprio nel villaggio della Festa. Un'occasione mancata, affondata dai troppi contrasti: neppure nella sinistra del Club erano tutti convinti da quest'idea, lanciata da Flores D'Arcais. Il quale verrà a Modena, ma non per discutere della costituente.

Allora c'è o non c'è il cantiere della trasformazione tra gli stand della kermesse di settembre? Nel programma c'è, eccome: le parole «costituente» o «nuova formazione politica» compaiono dei titoli di una ventina di dibattiti di primo piano. E quando non compaiono, ci si avvicina lo stesso al nocciolo del problema. Come ieri sera, quando Fassino, Martinet, Magni, Mariangela Grainger e Giovanni Moro hanno discusso di «cristi della forma partito e nuove forme organizzative». Nei giorni a venire si parlerà di «costituente e cattolici», di «costituente e tradizioni del pensiero liberal-democratico», di «costituente per il Mezzogiorno», e soprattutto del «programma fondamentale» della nuova formazione politica. Gli interlocutori saranno tanti e diversi tra di loro. Nonostante le lacerazioni, le mediazioni franate, le schermaglie politiche che ingombrano la strada tracciata, insomma, le carte della svolta comunista verranno giocata anche alla festa. Si tratterà di vedere se tutto questo produrrà, oltre ad una riflessione ad ampio raggio, anche qualche fatto politico. Ci saranno chiarimenti tra forze diverse, oppure scontri, o convergenze, o novità di posizioni, dentro e fuori i confini del partito? Se sì, vorrà dire che la Festa avrà spostato qualcosa, rivelandosi non solo un termometro ma anche uno strumento del salto nel nuovo.

Dibattito sulla sinistra con Pajetta, Tamburrano e Zangheri
«Non si capisce perché stiamo ancora in due partiti diversi»
«Non ci divide l'Est, confrontiamoci sulle vere divergenze»
Botta e risposta col pubblico, tra applausi e contestazioni

«Perché non ci uniamo?»
Serata calda tra Pci e Psi

È caduto il muro di Berlino, perché io e Pajetta dobbiamo stare in partiti diversi?, chiede Tamburrano. «Metiamoci attorno ad un tavolo e discutiamo le divergenze vere», risponde Zangheri. «Non è l'Est che ci ha diviso», ribadiscono dal pubblico. «Anche i socialisti sono chiamati ad una auto-riflessione». La festa dei comunisti si apre con una serata calda, tra interruzioni e polemiche, sulla difficile unità a sinistra.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

MODENA. È forse vero che il primo maggio è diventato solo un «ponte», come ha raccontato Altan in una sarcastica vignetta? È la domanda di apertura di Renato Zangheri a questa serata dedicata al centenario del primo Maggio. Ma scavando nella storia (c'è una splendida mostra, accanto, e un prezioso volume, fresco di stampa), si arriva presto all'attualità, ad un partito che vorrebbe ricostruire la propria identità proprio partendo dal lavoro, come dice il moderatore Carlo Castelli, a quella coppia politica un po' tormentata rappresentata da Pci e Psi. Ed ecco, immediata,

l'appassionata e generosa «provocazione» di Giuseppe Tamburrano, lo studioso socialista presidente della Fondazione Nenni. Oggi, certo, il primo maggio vede persino il presidente della Repubblica partecipare alla celebrazione dei sindacati, ma i lavoratori sembrano aver perso la tensione politica, la fiducia nel socialismo. Che fare? Tamburrano ricorda la scissione del '21 tra chi - è la sua analisi - credeva nella violenza, come via al socialismo, e chi credeva nella democrazia. Ma Turati aveva detto: «Noi ci ritorneremo». Oggi è fallita quella scelta della violenza e della

dittatura del proletariato, è caduto il muro di Berlino ed è possibile discutere su quale può essere il vero progetto di socialismo. Tamburrano chiarisce che non intende chiedere ai comunisti di tagliare le proprie radici, ripudiare le lotte fatte: «Non fu un errore occupare le terre nel Mezzogiorno, fu un errore farlo innalzando i ritratti di Stalin». E c'è l'invito finale, quasi gridato: «Ma perché ora non ci uniamo, ora che è crollato quel muro ideologico? La «carozza sfasciata» della Dc si salverà se i socialisti continueranno a schiacciare l'occhiolino a Forlani e Andreotti, i comunisti a De Mita e Orlando. Il pubblico - tutte le sedie sono occupate - non applaude. Ed ora lo studioso socialista si rivolge direttamente a «Nullo», a Pajetta, un comunista «integrale e integro», perché a uomini come lui si deve la difesa della libertà e democrazia in Italia, anche se forse «mi avrebbe messo al muro se avesse preso il potere», dice scherzosamente.

Sembra un po' il messaggio di un dirigente infaticabile che sente nell'aria l'eco di polemiche, di settarismi. La serata conclude così? Nessuno vuole intervenire, malgrado gli appelli del moderatore Castelli. Renato Zangheri, allora, riprende il microfono per tornare sull'intervento «schietto e fraterno» di Tamburrano. «Accetto e ricambio l'invito, uniamo e riuniamoci al più presto possibile, discutiamo le divergenze di oggi. Non sono divergenze da poco, come aveva sostenuto lo studioso socialista. Quelle sui famosi «spot» di Berlusconi, ad esempio, riguardano la libertà d'informazione, una libertà fondamentale. E non è vero, replica ancora Zangheri, che sia stato necessario il crollo del muro di Berlino per far incontrare socialisti e comunisti in Italia: una cosa così, detta in Emilia dove queste due forze governano tante Camere del Lavoro, tanti Comuni, appare una bestemmia.

E i rapporti con la Dc? «Certo, noi saremo sospettati di fare l'occhiolino a De Mita, ma voi gestite il Paese con Andreotti». Qui una buona parte del pubblico si scatena nell'applauso, rivelando i propri umori. Ma Zangheri si sbraccia, infastidito, per placarli, e conclude: «Dobbiamo soderci attorno ad un tavolo, discutere le divergenze, moltiplicare i fatti unitari». Sono parole che piacciono molto a Tamburrano che però insiste nella sua tesi: «erano tra noi barriere ideologiche, sono cadute solo ora, il Psi capì con trenta anni di anticipo come stavano le cose, ma fu costretto a far politica con la Dc perché il Pci

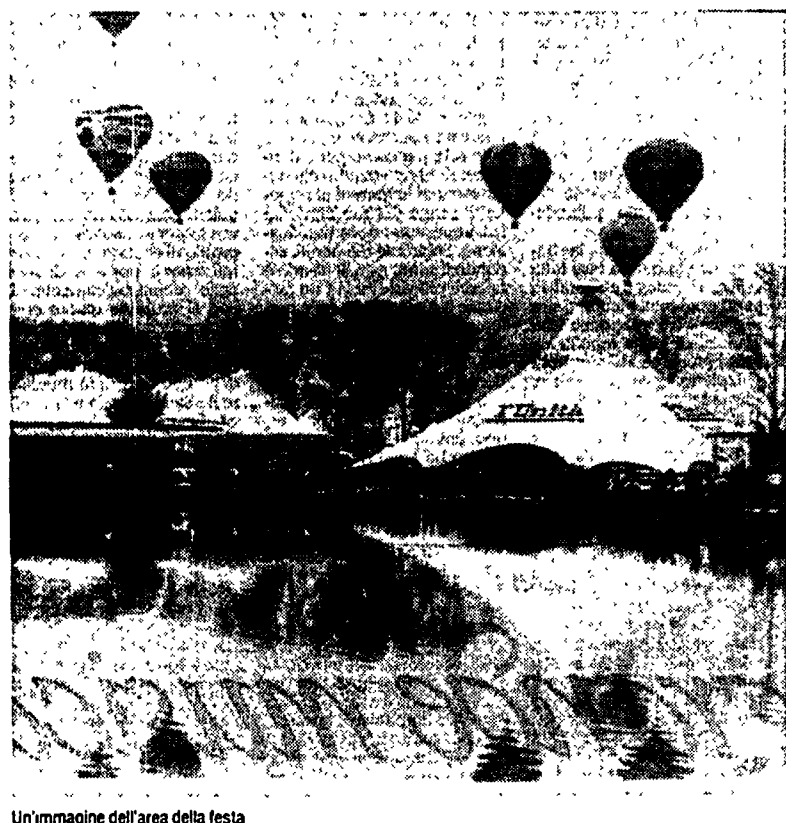
do, con i tempi che corrono. «Dipende», risponde Pajetta, «da quello che avresti fatto». Ma perché dobbiamo stare in partiti diversi? replica ancora Tamburrano. Il lungo intervento di Pajetta, subito dopo, è fatto di ricordi e di insegnamenti. Sembra di assistere alle sequenze di un film emozionante, con il piccolo Giancarlo, accanto a mamma Elvira, che vede le bandiere degli anarchici al corteo del primo maggio, quella «festa» in carcere, quei due che si arrampicano sulla Mole Antonelliana, a Torino, per far sventolare una bandiera rossa. Qualche brivido tra i compagni che ascoltano e poi anche Pajetta ricorda la scissione del 1921, ma per dire che allora ci fu chi - Serrati, i «terzini» - rientrò nel Pci, tre anni dopo, nel 1924. È la storia di un secolo che non è finita: «Non stanchiamoci adesso».

«Sembra un po' il messaggio di un dirigente infaticabile che sente nell'aria l'eco di polemiche, di settarismi. La serata conclude così? Nessuno vuole intervenire, malgrado gli appelli del moderatore Castelli. Renato Zangheri, allora, riprende il microfono per tornare sull'intervento «schietto e fraterno» di Tamburrano. «Accetto e ricambio l'invito, uniamo e riuniamoci al più presto possibile, discutiamo le divergenze di oggi. Non sono divergenze da poco, come aveva sostenuto lo studioso socialista. Quelle sui famosi «spot» di Berlusconi, ad esempio, riguardano la libertà d'informazione, una libertà fondamentale. E non è vero, replica ancora Zangheri, che sia stato necessario il crollo del muro di Berlino per far incontrare socialisti e comunisti in Italia: una cosa così, detta in Emilia dove queste due forze governano tante Camere del Lavoro, tanti Comuni, appare una bestemmia.

E i rapporti con la Dc? «Certo, noi saremo sospettati di fare l'occhiolino a De Mita, ma voi gestite il Paese con Andreotti». Qui una buona parte del pubblico si scatena nell'applauso, rivelando i propri umori. Ma Zangheri si sbraccia, infastidito, per placarli, e conclude: «Dobbiamo soderci attorno ad un tavolo, discutere le divergenze, moltiplicare i fatti unitari». Sono parole che piacciono molto a Tamburrano che però insiste nella sua tesi: «erano tra noi barriere ideologiche, sono cadute solo ora, il Psi capì con trenta anni di anticipo come stavano le cose, ma fu costretto a far politica con la Dc perché il Pci

stava con Mosca. «Ora però vogliamo continuare a lacerarci o prendere atto delle novità?». Nuove interruzioni e urla incomprensibili - in puro dialetto modenese - tra il pubblico. Sono tutti esponenti della mozione due, come qualcuno potrebbe sospettare? Non è così. Ora molli che prima tacevano, chiedono la parola. E uno ci tiene a dire: «Sono un compagno dell'Est, dopo aver osservato che se tutto si riducesse ai contrasti sull'Est, le cose sarebbero risolte da tempo, in questa coppia in crisi rappresentata da Pci e Psi. Non era stato Berlinguer, domanda ancora, a parlare di «ombrello della Nato». Altri fanno il nome di Longo, altri, applauditissimi, fanno riaffiorare la polemica sulla scala mobile e su Craxi. C'è un clima accalorato, come di chi si sente assediato, incompreso, forse pesano anche le polemiche di questi giorni, il rischio di fare di tutta una erba un fascio tra lotta partigiana, Resistenza, Emilia Rossa e alcuni trucchi, ignobili fatti di sangue.

Tocca a Tamburrano rispondere e lo fa con rinnovata «vis» polemica. «Ma se è vero che avete già fatto tutti i conti con il comunismo, perché non ricoverate Occhetto? La verità è che Gorbaciov prima e Occhetto poi fanno i conti adesso, con grande coraggio, con il comunismo». E le colpe di Craxi per le divisioni a sinistra? È stata la maggioranza della Cgil, sostiene Tamburrano, a provocare lo scontro sulla scala mobile. «Lo ha ammesso lo stesso Lama». Qui le urla tra il pubblico si fanno più forti. Tamburrano ricambia: «C'è stato un referendum e l'avete perso». Siamo al finale. Tocca a Pajetta, con grande abilità, placare i «sussulti emotivi». Certo che ci sono divergenze, ma bisogna creare un clima favorevole alla maggiore unità possibile. C'è spesso dell'arroganza socialista? E non c'è forse il settarismo comunista? «Non sono d'accordo con tutto quello che ha detto Tamburrano, ma lo ho ascoltato con attenzione». E, infine, una stoccata finale: «Caro Tamburrano, ti ringrazio dei grandi elogi, ma a proposito di rapporti con l'Est, perché non ti sei ricordato di quel dirigente comunista che andò ad un Congresso del Pcus e gli fu impedito di parlare? Il suo nome era Giancarlo Pajetta». Come dire che è difficile sostenere che i comunisti italiani siano stati per tanti anni «ibernati», perché erano servi di Mosca. Grandi applausi.



Un'immagine dell'area della festa

Ristoranti zeppi, stand affollati: i mille colori del popolo della Festa

Tutto esaurito nella «city rossa»

Va a gonfie vele la Festa di Modena. Già bisogna dare la parola ai numeri. Nella sola serata di apertura 70mila sono state le presenze e ottomila i pasti (in testa il ristorante Vignola, con duemila straordinari coperti), e a mezzogiorno di ieri le persone in circolazione erano almeno 30mila. Centomila presenze in meno di 24 ore. Ed esaurite le sale dei dibattiti. Un primo successo, insomma.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIA R. CALDERONI

MODENA. Vengono, vengono. Poche ore dopo l'apertura, quando ormai la Festa, nella sera, splende tutta illuminata come una love boat, è già follia. Fino all'una dopo mezzanotte, i portici finti vedono un fitto «struscio» di people, il colpo d'occhio è impressionante. I giovani sono moltissimi, non mancano bande in testa e crespie punk, le donne, giovani e meno, sembrano addirittura in maggioranza, gli anziani - in gamba e ottimi mangiatori - si fanno ben notare.

È presente il popolo in massa in tutte le sue componenti, medie alte e basse, va bene, sono sparsi i segni di una volta, mancano i fazzoletti rossi, i berretti con la scritta pci in oro, i bottoni con le stelle ros-

se, le amate magliette del Che. Ma la gente, quella di sempre, c'è. Allegrì, distesi, ordinati, splendidi come sempre i compagni modenesi gestiscono questa festa «post» quasi con maestria, niente è fuori posto sotto il sole, tutto funziona come un orologio nei ristoranti e negli stand, tutto è rapido ed efficiente, non uno sbalzo, non una carta o un rifiuto sui larghi 300 metri quadrati.

Stranipano modenesi della città e della provincia, emiliani e romagnoli, l'accento e la bonomia li tradiscono subito; sono una folla che non dirada un minuto. Sabato sera alle 11 quasi tutti i 21 ristoranti hanno chiuso i battenti per esaurimento delle scorte. E ieri mattina, chiara domenica di sole, già prima di mezzogiorno la gente comincia ad arrivare, comitive sparse, ragazzi con tute sportive, famiglie al completo.

Festa della Spartizione o della Apparizione, ancora non si sa, - ma comunque Festa già totalmente cambiata - è certo anche la Festa più vivibile e bevibile e commestibile che si possa immaginare. Poco dopo mezzogiorno, già una buona metà dei 9mila posti a tavola di cui la city rossa - veramente, bianca e gialla - gode, è fortissimamente occupata, almeno duecento seduti al ristorante russo dalle transenne gialle e lilla, si mangia borsch al suono di Katiusha, almeno il doppio pranzo al Budapest - crepes alla Csongrad - con tanto di orchestra zingana - almeno mille (si fa già la fila) presso il rinomato Vignola e presso il favoloso «pesce in tavola» di Nonantola, giustamente celebre e le sue grigliate giganti. Né manca affezionata clientela da Koto, ristorante giapponese (il cui chef inalbera cappello da cuoco e fazzoletto rosso) o presso il ristorante alternativo ammantato di veli

violati, mentre sono discretamente affollati, già poco prima delle tredici, anche bar e caffè, gelaterie e paninoteche. Non di solo pane, né di lambrusco doc, non di soli tortellini Enoteca lire 6000 e di (peraltro squisiti) maccheroni al torchio con ragù d'anatra. Il ragazzo dello stand del Manifesto - ha appuntato sul petto il bottoncino della Lav e trova «scandalosa» la presenza nella tendopoli di 3 o 4 esposizioni di pellicce - è soddisfatto dell'affluenza e dell'interesse manifestato dal popolo della Festa; il bellissimo spazio del Fronte Polisario, con le pareti adorne di tappeti arazzi e straordinari manufatti in pelle decorata, è frequentatissimo (un africano gentile distribuisce un volantino: «Libertà per il popolo saharawi. Non tutti i muri sono crociati») e la straordinaria mostra dedicata agli indimenticabili 100 anni del 1 Maggio è oggetto di visite non meno appassionate e folte.

Non di solo pane. Frequentatissima la megallibreria Rinascita, ressa diturna intorno agli scaffali, nella sola serata di apertura sono stati venduti 1700 volumi per oltre 30 milioni di lire, titoli più forti la Falla-

ci, Calvino, i due volumi sulla «svolta». E battutissimi sono gli stand del Perù (specchi dipinti a mano e portafortuna erotici), di San Marino (monili d'oro e d'argento, pietre dure), dell'Urss (vanno sempre moltissimo gli orologi, 50 mila un Raketa, 90 un Vostock), quello dell'hobbistica modenese con i classici vetteri in miniatura, le Torri Eiffel costate un anno di lavoro, le falci e martello in bronzo d'arte di Tronchi Luciano. E vanno via come il pane le kelle nello stand palestinese.

Piccola cronaca della prima domenica della Festa. Pailoncini gialli ondeggiano sui passaggini, lo spazio baby è invaso da una giraffa gigante e giocherellona, alle quattro del pomeriggio i portici sono così affollati che è impossibile camminare o trovare uno spazio negli stand. Sono le diciotto, e prima di chiudere il taccuino chiediamo a un uomo giovane che indossa una maglia nera con stella sovietica e scritta cccc: «Che ne dice di queste bandiere rosse che non ci sono?». Lui si guarda in giro. «Non ci sono? Toh, neanche me ne ero accorto».

Programma

OGGI

18.00 SALA CONFERENZE GIALLA Antonio Gramsci nella cultura politica italiana. Partecipano: Giuseppe Fiori, Renato Zangheri. Presiede: Giuliano Muzzioli

21.00 Una televisione per due Partecipano: Giuseppe Giuletto, Oscar Mammì, Giovanni Valentini, Vincenzo Vita. Conduce: Antonio Zollo. Presiede: Massimo Michellini

CINEMA

20.00 Grazie Zia (1968) di S. Samperi

22.00 I visionari (1969) di M. Ponzi Presso il Centro S. Chiara, Via degli Adelardi 4

21.00 ALLA RICERCA DEL TEMPO Donne immigrate Incontro - Dibattito Partecipano: Donne di vari paesi e R. Chiodo, sezione Esteri Pci, T. Savini, sezione Emigrazione-Immigrazione Pci; Daniela Fini con Dacia Florian Variazioni sul tempo (a cura delle donne comuniste) Rito (dal mito delle amazzoni)

BALERA

21.00 Orchestra Giancarlo Boccalfari

WHAT? - SPAZIO FGCI

22.00 The View Al limite del jazz

ARENA SPORTIVA

20.30 Pattinaggio a rotelle Pattinaggio gruppo Magic Roller di pattinaggio artistico ed esibizione dei campioni nazionali di categoria.

ARCI'S BAR

23.00 Anatole Tah Spettacolo di danza afro-jazz

DOMANI

SALA CONFERENZE GIALLA

21.00 Industria e sindacato: le strategie di contrattazione. Partecipano: Sergio Cofferati, Carlo Patrucco Conducono: Bruno Ugolini, Dario Laruffa Presiede: Mirco Arletti

SALA CONFERENZE BLU

18.00 La costituente di una nuova formazione politica. La Costituente e i cattolici. Partecipano: Paolo Cabras, Paola Girotti De Biase, Filippo Gentilini, Luciano Guerzoni, Giulia Rodano. Conduce: Alessandro Curzi. Presiede: Brenno Pinotti

21.00 Le nuove strategie delle imprese: pubblico e privato di fronte alla competizione globale. Partecipano: Sergio Bozzi, Sebastiano Brusco, Marcello Coitti, Andrea Margheri, Aurelio Misili, Sergio Vaccà, Guido Vannucci, Dario Prato. Presiede: Maurizio Torreggiani

LA COSTITUENTE

18.30 La Costituente di una nuova formazione politica. Incontro con ARTI (Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione). Partecipano: Andrea Margheri, Mario Miraglia, Sergio Vaccà

CINEMA

20.00 Irene Irene (1975) di P. Del Monte

22.00 Berlinguer il voglio bene (1977) di G. Bertolucci Presso il Centro S. Chiara, Via degli Adelardi 4

SALOTTO INCONTRI RINASCITA

21.00 «Siberia: viaggi nel mondo». Con: Carlo Bondavalli, esploratore Alexander Syssyenko, scienziato.

ALLA RICERCA DEL TEMPO

21.00 Tempo della musica Laboratorio Musica classica e dintorni; la musica strumentale tra il 600 e il 700 con Mirco Medici (a cura delle donne comuniste)

CAFFÈ CONCERTO GRANDITALIA

21.30 Itagliani brava gente

22.45 I Bermuda

Paolo Rossi Cabaret

BALERA

21.00 Orchestra Leonardo Valicelli

ARENA SPETTACOLI

21.30 Liliba in concerto

WHAT? - SPAZIO FGCI

22.00 Steve Lacy e Mal Waldrom L'avanguardia del jazz

ARENA SPORTIVA

20.30 Skate-Board Esibizione di skate-board con la partecipazione di atleti professionisti italiani e statunitensi

ARCI'S BAR

23.00 Spettacolo di danza curda